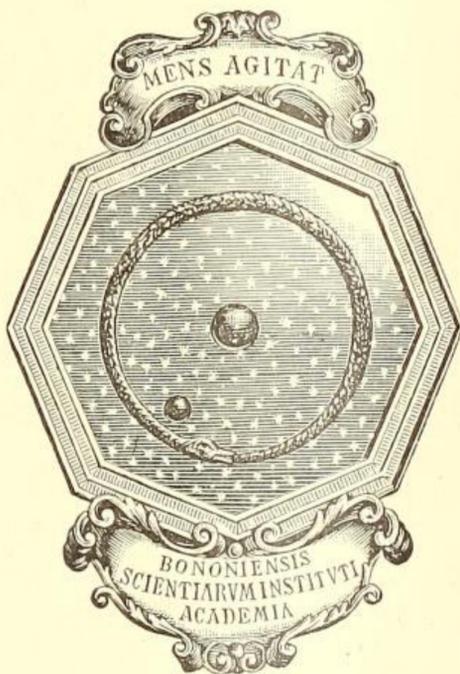


MEMORIE
DELLA
R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE
DELL' ISTITUTO DI BOLOGNA

CLASSE DI SCIENZE FISICHE

SERIE VII - TOMO VI



BOLOGNA
TIPOGRAFIA GAMBERINI E PARMEGGIANI
1919

SPIGOLATURE PALEONTOLOGICHE

MEMORIA

DEL

Prof. VITTORIO SIMONELLI

letta nella Sessione del 25 Maggio 1919.

Presento, raccolte in questa nota, sommarie indicazioni intorno a svariati, non dispregevoli avanzi di mammiferi fossili del neogene e del quaternario d'Italia, che son venuti di recente a far parte delle collezioni paleontologiche della nostra Università. Sommarie indicazioni, ho detto e ripeto: non descrizioni e illustrazioni definitive. Di queste rimetto l'incarico ai volonterosi che abbian più tempo, più comodi e più scienza di me. Il materiale di cui son per far cenno è a disposizione degli studiosi nel Museo Geologico G. Capellini e nel Gabinetto di Geologia applicata della nostra Scuola per gli Ingegneri.

Avanzi di Tasso del quaternario della Poderina in Val d'Orcia.

Fino a pochi anni addietro la strada nazionale Firenze-Roma (l'antica strada *romea*) valicava l'Orcia, al principio della stretta fra il casale della Poderina e la famosa stazione termale di Bagno Vignoni, sopra un magnifico ponte a un sol arco, costruito (si dice) sotto la direzione di Baldassarre Peruzzi (1). Crollato quel ponte monumentale fu necessario costruirne un altro più a monte, e, nel lavorare ai raccordi del ponte nuovo con la vecchia strada, si dovettero incidere profondamente i banchi di grossolanissima arenaria pliocenica, che forman la spalla sinistra della Valle dell'Orcia, sotto la Poderina. E si trovò che nei banchi si affondavano, prossime l'una all'altra, varie tasche profonde da 5 a 7 metri, larghe al massimo 3 o 4 metri, ripiene di una terra argillosa bruno-rossastra, commista a ciottoli d'alberese piccoli e grandi e ad ossami più o meno ben conservati. Nella parte più superficiale del deposito accumulato in queste tasche, le ossa erano quasi tutte di *Sus* e avevano l'aspetto di essere recentissime. Ma nelle parti più profonde si raccolse buon numero di crani, di denti

(1) F. Bargagli Petrucci — *Pienza, Montalcino, la Val d'Orcia senese*. Collez. di Monografie illustrate, Serie I; Italia artistica, 53. Bergamo, 1914

e di ossa lunghe di *Meles*, che dallo stato loro si potevan facilmente giudicare inumati da tempo remotissimo: dal tempo medesimo - probabilmente - in cui si formavano i primi banchi di travertino nel colle prospiciente di Bagno Vignoni.

Questi avanzi, rappresentanti in complesso almeno una diecina d'individui di tasso, tra piccoli e grandi, sono stati da me confrontati pazientemente con numerosi esemplari di *Meles meles*, di provenienza svariata, taluni attuali, altri raccolti in stazioni paleolitiche e neolitiche come Grotta di Golino presso Talamone (Provincia di Grosseto), Grotta di Maggiano presso Lucca, Grotta di Velo Veronese, Grotta all'Onda nelle Alpi Apuane, Ripoli nella Valle della Vibrata, Grotta del Pozzo della Schiena presso Portofino (1). Ma il solo risultato del mio paziente lavoro è stato questo: che nè per i caratteri morfologici, nè per quelli somatometrici, è possibile distinguere il tasso della Poderina (e gli altri tutti di cui ho avuto sott'occhio gli avanzi) dal *Meles meles meles* (2) ancor oggi vivente nell'Europa meridionale e centrale.

Chi volesse sottoporre nuovamente allo studio il materiale di cui ho fatto cenno, potrà trovarlo nel Museo Geologico Capellini, dove l'ho depositato.

Resto di rinoceronte trovato nel pliocene di Costa Marenga presso Salsomaggiore.

Dalle sabbie astiane del colle di Costa Marenga, tra Borgo San Donnino e Salsomaggiore (dalla stessa località dove parecchi anni addietro fu raccolta una bella mandibola di balenide che oggi si conserva nel Museo Geologico dell'Università di Parma) mi pervenne un notevole avanzo craniale di *Rhinoceros*, comprendente i nasali e parte dei frontali. Il rimanente del cranio che, quando fu scoperto, doveva essere intero e conservatissimo, andò frantumato e disperso per colpa dei vandali cui cadde in mano. Non ostante, anche questa miseranda reliquia è bastevole almeno per determinare di che specie di rinoceronte si tratti.

Il becco formato dalle ossa nasali presenta nella faccia superiore una gobba pronunziatissima, a superficie grossolanamente bernoccoluta come un cavolfiore, destinata evidentemente all'impostatura di un robustissimo corno. Ugualmente bernoccoluta è la superficie prossima ai margini laterali e quella che forma il declivio posteriore della gobba. Liscia è soltanto una stretta zona semilunare, che forma l'estremo anteriore del becco. Il becco stesso ha la sua massima larghezza press'a poco là dove termina l'area

(1) Per la comunicazione di questi materiali di confronto debbo vivi ringraziamenti al Chiar.mo Prof. Mochi dell'Istituto di Antropologia di Firenze, ai Colleghi Frassetto e Ghigi della nostra Università, al Prof. Bentivoglio di Modena, e al carissimo amico Sig. Bercigli, conservatore del Museo Geologico di Firenze.

(2) Gerrit E. Miller — Catalogue of the Mammals of Western Europe, in the Collection of the British Museum, 1912.

verrucosa: subito dietro si restringe notevolmente, per poi riallargarsi dove principiano i frontali. Anteriormente va restringendosi a grado a grado, finchè i suoi due lati, lievemente concavi, si raccordano col margine anteriore, che misura appena $\frac{1}{4}$ della larghezza offerta dal becco posteriormente. In quel che resta del tratto pertinente ai frontali si nota una seconda area fornita di bernoccoli e di verruche, più deboli assai di quelli offerti dalla gobba anteriore, ma certo destinati anche questi a reggere un secondo, più debole corno.

Inferiormente, malgrado le mutilazioni sofferte dall'esemplare, è chiarissima l'impostatura di un robusto setto nasale, che doveva finire press' a poco là dove cadrebbe una verticale abbassata dal margine posteriore dell'area verrucosa su cui doveva impostarsi il corno nasale.

Basta quel che ho detto per giustificare il riferimento dell'avanzo trovato a Costa Marenga al *Rhinoceros etruscus* Falc. Collima esattamente col nostro esemplare quello del Museo di Leida figurato da E. Stromer von Reichenbach (1) e collima il modello di *R. etruscus* del Valdarno che ho potuto esaminare nel Museo Geologico Capellini. Poteva dubitarsi si trattasse invece del *Rh. Mercki* Jaeg., visto che avanzi di questa specie erano stati già segnalati come provenienti da località vicinissima a Costa Marenga (2). Ma basta il confronto del nostro fossile con le belle illustrazioni date dall'Ugolini (3) pei teschi di *Rh. Mercki* del Botro Maspino e del Ponte alla Nave in Val di Chiana, per indurci a rimaner nella prima opinione. Il becco del *Rh. Mercki* ha

tutt'altro contorno e tutt'altro profilo. I margini dei nasali si mantengono quasi paralleli per un tratto di circa due terzi della loro lunghezza totale: solo verso il terzo anteriore cominciano a convergere, avvicinandosi gradatamente fino ad unirsi. Non vi

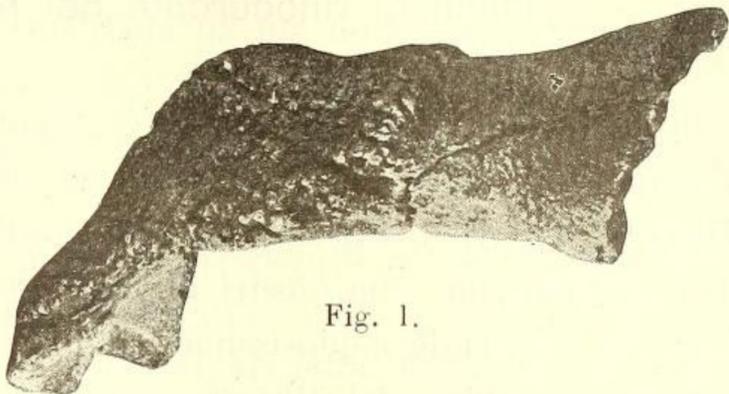


Fig. 1.

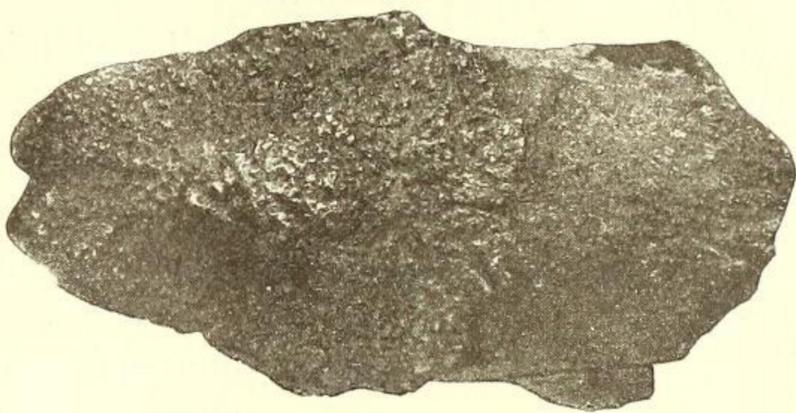


Fig. 2.

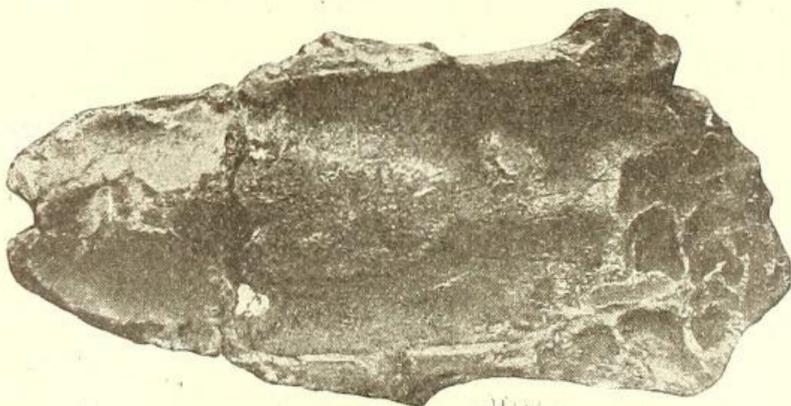


Fig. 3.

Nasali di *Rhinoceros etruscus* Falc.:

1: visti di profilo; 2: di sopra; 3: di sotto.

(1) *Ueber Rhinoceros reste in Museum zu Leiden.* - Leiden, 1899. Tav. I, fig. 1^a, e I b.

(2) Simonelli — I rinoceronti fossili del Museo di Parma. - *Palaeontologia Italica*. Vol. III, Pisa, 1897, pag. 116 e segg.

(3) *Il Rhinoceros Mercki* Jaeg. della Val di Chiana. Ann. delle Univ. Tosc. T. XXVI, Pisa, 1906.

è traccia del subitaneo, forte restringimento che nell'esemplare nostro si nota in corrispondenza della terminazione dell'area verrucosa anteriore; e la gibbosità destinata a sostegno del corno nasale è assai meno pronunciata e assai meno grossolanamente bernoccoluta.

Denti di rinoceronte del pliocene di Cuna nel Senese.

Ebbi in dono dall'egregio amico Comm. Enrico Righi di Siena tre denti fossili che gli erano stati dati come raccolti nei colli prossimi a Cuna, fattoria posta circa 10 chilometri a S. E. di Siena, poco lungi dalla strada romana. Credo non errare designandoli come pm_1 , m_1 e m_2 destri di *Rhinoceros*, divelti da una stessa mandibola. Il confronto col materiale copiosissimo radunato nel Museo Capellini mi ha persuaso trattarsi, anche questa volta, del *Rhinoceros (Coelodonta) etruscus* Falc., di cui la presenza era stata già segnalata in altre località del pliocene senese: a Fangonero (1) (dove accompagnava il *Choneziphius planirostris* Cuv., il *Felsinoterium Gervaisi* Cap., e il *Sus provincialis* Gerv.) a S. Giovanni e nella galleria di Montarioso (2).

Dei tre denti, due soli sono completi: il pm_2 e il m_2 . Di questi ultimi ecco qui le misure, prese alla base della corona.

		pm_2	m_2
Diametro antero-posteriore	mm.	29	46
» antero-trasverso	»	15	30
» postero-trasverso	»	17,7	28,7

Avanzi di mammiferi delle ligniti di monte Tiffi in Romagna.

L'unico resto di mammifero fino ad oggi segnalato — ch'io sappia — nei giacimenti del « Carbone di Romagna » è il frammento di mandibola di *Lutra* che lo Scarabelli (3) ebbe dalle argille verdastre fetide poste al tetto del banco lignitifero di Monte Gelli, presso Sogliano al Rubicone. Ma in questi ultimi tempi, grazie alla ripresa furibonda dei lavori minerari, qualche altro avanzo di mammifero è venuto fuori da quei giacimenti ed è capitato fra le mie mani. Si tratta di reliquie davvero miserrime, ma che pur convien segnalare, non foss'altro perchè dimostrano la possibilità di ulteriori, più importanti scoperte.

A Monte Tiffi, località situata circa 6 chilometri a S. S. O. di Sogliano al Rubicone e 3 chilometri circa a S. E. di Montegelli, è in coltivazione un deposito non insignifi-

(1) Capellini — Del Zifioide fossile di Fangonero - Mem. d. R. Acc. d. Lincei, ser. IV, Vol. I, Roma, 1885.

(2) Simonelli — Dei recenti studi geologici e paleontologici sul territorio senese. - Bull. Senese di Storia Patria, anno I e II, pag. 60, Siena, 1795.

(3) Scarabelli — Descrizione della Carta geologica del versante settentrionale dell'Appennino, fra il Montone e la Foglia, pag. 85, Forlì, 1880.

cante di buona lignite, compreso fra strati di argille marnose cenerognole, gremite di gusci di *Dreissensia*, di *Terebralia palustris* (L.), di opercoli di *Bithinia*; strati che, d'accordo col Sacco, ritengo siano da attribuire, fino a prova in contrario, al Messiniano. Da quella miniera pervennero al Cav. Ing. Pietro Riboni, Capo del distretto minerario di Bologna, gli avanzi di cui ho fatto cenno: ed egli ebbe la cortesia di farne dono al Gabinetto di Geologia applicata della nostra Scuola per gli Ingegneri.

Consistono essi avanzi in un pezzetto di mandibola di un minuscolo ruminante, di cui finora non son riuscito a determinare nemmeno il genere, in due scheggie di denti che sono con certezza molari superiori di *Rhinoceros*, e in due frammenti d'ossa che pure appartengono a un rinoceronte.

In uno di questi frammenti si riconosce la metà esterna di un astragalo destro, nell'altro la porzione distale di un metacarpiano laterale.

Per arrischiarsi a determinazioni specifiche di esemplari siffatti, converrebbe avere ben altri mezzi di confronto che quelli oggi a mia disposizione. Mi contento dunque di utilizzarli unicamente per segnalare la presenza del genere *Rhinoceros* nella fauna delle ligniti di Romagna.

Mandibola di elefante del pliocene di città della Pieve.

Grazie alla cortesia del Sig. Angelo Carmignani, appassionato e colto raccoglitore di oggetti antichi e di curiosità naturali, son venuto in possesso di un avanzo di elefante, rinvenuto nel 1917 dentro le sabbie gialle plioceniche dei pressi di S. Litardo, lungo la strada che da Città della Pieve porta alla stazione ferroviaria di Chiusi. È un mozzicone, lungo circa 27 cm., di un ramo sinistro di mandibola, troncato anteriormente poco più in là dell'inizio della curva sinfisiaria. Vi permane in posto un molare abbastanza ben conservato, mutilo soltanto delle colline estreme, anteriori e posteriori. Le colline presenti sono in numero di sette, ed occupano complessivamente un tratto di circa 144 mm. sull'asse antero-posteriore della corona. Gli intervalli fra le colline sono notevolmente più larghi di quel che non sian larghe le colline stesse. La faccia triturante della corona presenta la sua massima larghezza (mm. 87) in corrispondenza della terza collina conservata: terza a contar dall'avanti all'indietro. L'osso dentro cui il molare è confitto, misura mm. 150 di massimo diametro trasversale e mm. 160 di massima altezza.

Credo di non sbagliare attribuendo questo avanzo all'*Elephas meridionalis* Nesti. Escludo si tratti del prossimissimo *E. antiquus* Falc., perchè in questo i molari hanno sempre colline più numerose e più fitte.

L'esemplare è depositato nel Gabinetto di Geologia applicata della Scuola per gl'Ingegneri di Bologna.

